



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, domenica 13 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

Il caso

Pakistana sta partorendo in auto mandata via dal pronto soccorso

“Non siamo attrezzati”. Indagano i carabinieri

**TIZIANA COZZI
IRENE DE ARCANGELIS**

AMANA è una bimba bellissima. Non ha neanche un giorno di vita. Ma è nata in una notte da incubo. Un'avventura nella periferia di Napoli Nord per la sua mamma, Asia, e il papà Muhammad, famiglia pakistana residente ad Arzano. Tutto a lieto fine, ma quello che denunciano ora i genitori di Amana ha dell'incredibile. La piccola stava nascendo, la testolina era già fuori dal corpo della madre. Eppure madre e figlia sono state mandate via dal pronto soccorso ostetrico di una clinica privata, e mamma Asia ha partorito nell'automobile di un vicino di casa che, per aiutarla, si era messo alla guida in pigiama. Dieci minuti dopo la storia di Asia ha lasciato a bocca aperta per lo stupore e l'indignazione i medici del San Giovanni Bosco. Saranno ora i carabinieri del Nas a dover accertare con esattezza la dinamica dei fatti, ma intanto il racconto della coppia lascia senza parole.

«Mia figlia è bellissima», susurra Asia dal suo letto d'ospedale tenendola in braccio. È spossata, per il parto, lo stress, la notte di angoscia. «Stavamo cenando quando sono cominciati i dolori e mio marito mi ha detto di non preoccuparmi e di mangiare. Muhammad continuava a ripetere di non preoccuparmi e di stare tranquilla. Mancavano ancora tre giorni al parto cesareo. Ma i dolori aumentavano, all'improvviso ho capito che si erano rotte le ac-

que». Comincia qui la folle corsa e la brutta avventura. «Sono corso a chiamare il nostro vicino di casa — ricorda ancora sotto choc Muhammad — e lui ha aiutato Asia a salire in auto senza neanche perdere tempo per vestirsi. Ha lasciato tutto per aiutarci, lui. Ed è stato lui a sentire per la prima volta la bambina piangere mentre eravamo ancora in auto, ma pochi secondi dopo siamo arrivati al pronto soccorso ostetrico della clinica. Abbiamo pensato che oramai era fatta». E invece no. «Sono entrato nel pronto soccorso con il mio vicino e abbiamo chiesto aiuto mentre Asia partoriva in auto. Ma loro ci hanno detto: “No, non siamo attrezzati per le emergenze. Rivolgetevi all'ospedale”. Non hanno neanche chiamato l'ambulanza, così siamo corsi via, era una corsa contro il tempo».

Tre chilometri in auto fino al pronto soccorso del San Giovanni Bosco, mentre Asia partorisce in auto e la bimba finisce in una gamba dei larghi pantaloni della mamma. Salvata dal doppio cordone ombelicale. In breve sono circondati da medici e infermieri. L'incubo è finito, anche se Asia ha sofferto moltissimo. Il disagio di un parto di fortuna le ha provocato profonde lacerazioni interne, per cui resta ricoverata. «Ero convinto — spiega Mohammad — che alla clinica ci avrebbero aiutato, anche perché la ginecologa che ha seguito mia moglie lavora in quella clinica ed è in quella clinica che mia moglie avrebbe dovuto fare il parto cesareo pro-

grammato tre giorni dopo. Invece non è stato possibile avere nessun sostegno. Ero certo che quei minuti perduti per l'indifferenza sarebbero costati la vita a mia moglie e a mia figlia. Chissà... fossimo stati italiani...».

La neonata scivola nei pantaloni della mamma. Salvate dal vicino di casa di Arzano



L'OSPEDALE

Il San Giovanni Bosco, dove è stata soccorsa Asia con la piccola

In breve

ATTIVITA' SOCIALI NEL BENE CONFISCATO

Bus della solidarietà a villa «la Gloriette»

Martedì alle 12 a villa "la Gloriette" di via Petrarca 50 verrà ufficializzato l'accordo tra la cooperativa l'Orsa Maggiore e la Mgg Italia per la fornitura di un automezzo che sarà utilizzato nella serie di attività sociali di cui si occupa la cooperativa, tra cui il trasporto di disabili alla villa, bene confiscato alla camorra lo scorso luglio. Grazie al finanziamento della "Fondazione per il Sud" la struttura sarà trasformata in una casa sociale.

La denuncia**«Disabile multata nonostante il permesso»**

NAPOLI — Una donna disabile, con problemi di deambulazione, in possesso di un regolare pass che le dovrebbe permettere di poter circolare con la propria auto nelle corsie preferenziali, di poter parcheggiare anche nelle zone delimitate dalle strisce blu, senza il pagamento del ticket, ha ricevuto a Napoli decine di contravvenzioni da parte di vigili urbani e ausiliari del traffico. E quanto denuncia l'associazione di consumatori Aidacon alla quale la donna si è rivolta per promuovere un'azione giudiziaria. La donna ha ricevuto «con cadenza quotidiana - si legge nella nota dell'associazione - decine e decine di notifiche di contravvenzioni al Codice della Strada per aver sostato con la propria auto, senza aver esposto il

titolo di pagamento». E tutto questo «nonostante l'automobilista tenga in bella mostra il contrassegno invalidi, sia nella parte anteriore, quanto nella parte posteriore della vettura, tra l'altro dotata di un apposito sistema meccanico per consentirle la guida, quindi facilmente riconoscibile». Per l'avvocato Carlo Claps, segretario dell'Aidacon, «è evidente la responsabilità del Comune di Napoli, ravvisabile nella reiterata negligenza, sia dei vigili urbani che degli ausiliari del traffico». Per evitare tutto ciò «bastava - spiega il legale - un pò più di attenzione al momento della contestazione dei verbali stessi, nel verificarne i presupposti, o comunque successivamente ben avrebbe potuto l'amministrazione effettuare un controllo e cancellare in via di autotutela gli addebiti». I legali dell'Aidacon hanno provveduto a rivolgersi all'autorità giudiziaria «per la tutela dei diritti dei soggetti disabili, nonché per il riconoscimento del risarcimento di tutti i danni subiti».

In breve

Aidacon

**Una multa al giorno
alla disabile col pass**

Una donna disabile, con problemi di deambulazione, in possesso di un regolare pass che le dovrebbe permettere di poter circolare con la propria auto nelle corsie preferenziali, di poter parcheggiare anche nelle zone delimitate dalle strisce blu, senza il pagamento del ticket, ha ricevuto decine di contravvenzioni da parte di vigili urbani e ausiliari del traffico. E' quanto denuncia l'associazione di consumatori Aidacon alla quale la donna si è rivolta per promuovere un'azione giudiziaria. Le multe sono addirittura arrivate con cadenza quotidiana.

Il caso**Disabile
multata
dieci volte**

Una donna disabile, con problemi accertati di deambulazione, in possesso di un regolare pass per la sosta riservata e l'esecuzione dal pagamento del ticket nella zona delle strisce blu e la circolazione con la propria auto nelle corsie preferenziali, ha ricevuto a Napoli decine di contravvenzioni da parte di vigili urbani e ausiliari del traffico. Lo denuncia l'associazione di consumatori Aidacon alla quale la donna si è rivolta per promuovere un'azione giudiziaria. La donna ha ricevuto le multe «nonostante tenga in bella mostra il contrassegno invalidi». Per l'avvocato Carlo Claps, segretario dell'Aidacon, «è evidente la responsabilità del Comune di Napoli, ravvisabile nella reiterata negligenza, sia dei vigili urbani che degli ausiliari del traffico». I legali dell'Aidacon si sono rivolti alla magistratura per la tutela dei diritti dei soggetti disabili e il riconoscimento del risarcimento dei danni subiti.

VERBALI NONOSTANTE IL PERMESSO PER ATTRAVERSARE ZTL, CORSIE PREFERENZIALI E SOSTARE NELLE STRISCE BLU

Raffica di multe, disabile fa causa ai vigili urbani

Una donna disabile, con problemi di deambulazione, in possesso di un regolare pass che le dovrebbe permettere di poter circolare con la propria auto nelle corsie preferenziali, di poter parcheggiare anche nelle zone delimitate dalle strisce blu, senza il pagamento del ticket, ha ricevuto a Napoli decine di contravvenzioni da parte di vigili urbani e ausiliari del traffico. È quanto denuncia l'associazione di consumatori Aidacon alla quale la donna si è rivolta per promuovere un'azione giudiziaria.

La donna ha ricevuto «con cadenza quotidiana - si legge nella nota dell'associazione - decine e decine di notifiche di contravvenzioni al Codice della Strada per aver sostato con la propria auto, senza aver esposto il titolo di pagamento». E tutto questo «nonostante l'automobilista tenga in bella mostra il contrassegno invalidi, sia nella parte anteriore, quanto nella parte posteriore della vettura, tra l'altro dotata di un apposito sistema meccanico per consentirle la guida, quindi facilmente riconoscibile».

Per l'avvocato Carlo Claps, segretario dell'Aidacon, «è evidente la responsabilità del Comune di Napoli, ravvisabile nella reiterata negligenza, sia dei vigili urbani che degli ausiliari del traffico». Per evitare tutto ciò «bastava - spiega il legale - un po' più di attenzione al momento della contestazione dei verbali stessi, nel verificarne i presupposti, o comunque successivamente ben avrebbe potuto l'amministrazione effettuare un controllo e cancellare in via di autotutela gli addebiti». I legali dell'Aidacon hanno provveduto a rivolgersi all'autorità giudiziaria «per la tutela dei diritti dei soggetti disabili, nonché per il riconoscimento del risarcimento di tutti i danni subiti». Resta il fatto che manca un sistema automatizzato che permetta automaticamente di annullare questo tipo di errori. Il danno è soprattutto per i cittadini che per vedere i loro diritti rispettati devono sottoporsi a rigorosi ricorsi.



Conferenza del Movimento cristiano lavoratori

Immigrati e accoglienza. La Chiesa: diritti ma anche doveri

NAPOLI — Sull'immigrazione bisogna cercare «soluzioni equilibrate che tengano conto da una parte dei diritti naturali dall'altra anche dei necessari doveri». Lo ha detto il cardinale Sepe ieri mattina nel corso della prima Conferenza nazionale organizzata dal Movimento Cristiano Lavoratori sul rapporto tra immigrazione e legalità.

L'arcivescovo ha esortato la platea di oltre 250 dirigenti del Movimento a non tenere gli occhi chiusi sul problema e soprattutto ad «evitare soluzioni sbrigative» perché, ribadisce Sepe, «non tutti gli immigrati hanno solo diritti e non tutti hanno solo doveri. Abbiamo davanti una sfida drammatica, che oggi dobbiamo assolutamente affrontare, e lo vediamo anche in queste ore». Per l'arcivescovo il rischio è di cadere in un assistenzialismo incondizionato nei confronti degli stranieri che di certo non giova, doveroso invece lo spirito di accoglienza verso gli immigrati a patto però che anche loro tengano conto del necessario rispetto delle leggi. Anche la Caritas in Veritate - ha ricordato il cardinale - focalizza gli aspetti più rilevanti sottolineando la complessità di gestire il problema. Papa Giovanni Paolo II - ha ricordato ancora il Cardinale Sepe - ha sottolineato spesso l'unità della famiglia umana: esiste una sola famiglia umana che poi si incarna in diverse popolazioni, nazioni,

culture.

Le considerazioni espresse da Sepe si collocano tra l'altro in linea con quanto emerso dai lavori della Conferenza. Così Carlo Costalli, presidente nazionale del Movimento: «Sebbene il diritto a immigrare sia legato alla libertà personale e al diritto di cercare benessere per sé e per la propria famiglia, l'immigrazione clandestina va combattuta perché ogni Paese ha il diritto di disciplinare i flussi anche per ragioni legate alla pace sociale». Tre i livelli su cui si deve intervenire: i diritti umani, i diritti sociali, e i diritti politici che secondo Costalli «richiedono tempo perché implicano senso di appartenenza che non si traduce con la conoscenza di un po'della nostra Costituzione o delle basi della lingua». Una politica di «equilibrio» quella suggerita da Costalli «per evitare da un lato un colpevole buonismo e dall'altro la chiusura delle porte». E per la comunità di immigrati presenti a Napoli, il Movimento nelle prossime settimane rafforzerà alcuni dei servizi offerti, tra cui, gli sportelli di assistenza e consulenza e scuole di lingua. È stato avviato, inoltre, con la Curia partenopea, un dialogo per la ricerca di appartamenti da destinare all'ospitalità degli immigrati, progetto già avviato a Roma e Milano. «Investiremo a Napoli - conclude Costalli - una quota importante del cinque per mille».

Elena Scarici

IL PROGETTO

INTESA TRA CURIA E MCL. SEPE: «SERVONO SOLUZIONI EQUILIBRATE»

Case e assistenza per gli immigrati



Sportelli di assistenza, posti di lavoro e case. L'Mcl nazionale lancia da Napoli una campagna d'integrazione tra immigrati e partenopei. Un nuovo corso che possa contrastare l'odio e le discriminazioni, più di una volta sfociate in tensioni. «L'immigrazione - ha commentato il cardinale Crescenzo Sepe (nella foto) - ormai è una realtà davanti alla quale non si possono tenere gli occhi chiusi. Abbiamo davanti una sfida drammatica che dobbiamo assolutamente affrontare e lo vediamo anche in queste ore». Il tema e le problematiche legate all'immigrazione e all'integrazione fra i popoli al centro della Conferenza nazionale del Movimento Cristiani Lavoratori che si è chiusa ieri a Napoli. «Ogni immigrato - ha detto il presidente nazionale Mcl, Carlo Costalli - seppur sbarchi da clandestino, ha il diritto di essere dissetato e sfamato, tuttavia si deve riconoscere - ha aggiunto - che non è possibile aprire le porte a tutti perchè se è vero che alcuni sono in tale stato per necessità, è altrettanto vero che altri non giungono con le migliori intenzioni».

Tro i livelli su cui si deve intervenire: i diritti umani, i diritti sociali, o i diritti

politici che secondo Costalli «richiedono tempo». E per la comunità di immigrati presenti a Napoli, il Movimento nelle prossime settimane rafforzerà alcuni dei servizi offerti, tra cui, gli sportelli di assistenza e consulenza e scuole di lingua. Ma non solo. È stato avviato, con la Curia partenopea, un dialogo per la ricerca di appartamenti da destinare all'ospitalità degli immigrati, progetto già avviato a Roma e Milano. «Investiremo a Napoli - ha assicurato Costalli - una quota importante del cinque per mille».

Immigrazione non più, dunque, fenomeno temporaneo che pertanto richiede politiche diverse. «È necessario - ha detto Natale Forlani, direttore generale dell'Immigrazione del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali - un piano per l'integrazione con linee guida importanti che fanno del tema dell'inserimento positivo degli immigrati il tema fondante delle politiche del lavoro e dell'integrazione futura». Un progetto di recupero per chi, invece, vive e lavora in strada (prostitute e vu cumprà) sarà realizzato dall'Mcl di Napoli, diretto dal presidente, Michele Cutolo.

Andrea Acampa

La manifestazione**Donne, il giorno dell'orgoglio: «Non siamo agnelli tra i lupi»**

«Se non ora quando?»: in piazza intellettuali, professioniste e associazioni femminili

Giuliana Covella

«Io porto per strada la mia rabbia come un cane senza guinzaglio, non giudico, non appartengo ad un partito o all'altro e non tollero: non sono agnello tra i lupi, né lupo travestito da agnello, non mi sottometto né agito la mia sottomissione come una spada». Con queste parole si aprirà la manifestazione «Se non ora quando?» per rivendicare i diritti delle donne, in programma questa mattina a Napoli e in tante altre città d'Italia e del mondo.

Parole tratte dal contributo pubblicato sul sito web della Cgil nazionale e scritto da Raffaella Ferré, scrittrice 28enne di origini ebolitane, che vive

a Napoli da alcuni anni. Un contributo importante, quello della Ferré, che la regista Francesca Comencini ha voluto aprisse la manifestazione di Roma con la lettura dell'attrice Isabella Ragonese.

«Sarà un modo per rivendicare il ruolo della donna intesa come persona in un momento storico in cui ha perso valore nella società - dice la scrittrice, il cui primo romanzo, "Santa precaria" (Stampa Alternativa) si basava proprio sulle difficoltà delle donne nel mondo del lavoro -. Basta vedere l'essere femminile come relegato in una silenziosa efficienza, sia nelle vesti di modelle per la pubblicità o mamme e casalinghe».

Numerose le sigle che scenderanno in piazza, partendo alle 10 da piazza Matteotti (con un presidio permanente dei collettivi femministi in piazza Dante). Insieme alle rappresentanti di Udi, Pd, IdV, Sel, Giuristi democratici e altre associazioni, vi saranno «Degeneri sott' en 'copp», i comitati anti discarica di Chiaiano e

Marano, il Laboratorio Insurgencia, lo Ska e Pachamama. «Aderiremo in maniera atipica - spiega Laura Marmorale, di Insurgencia - perché non

parteciperemo al corteo ma presidieremo piazza Dante. C'è una situazione molto grave in questo paese, ma non certo da quando è scoppiato il Rubygate. Bisogna difendere un'immagine della donna che viene violata ogni giorno attraverso la mercificazione del corpo femminile. Non abbiamo una dignità da difendere bensì da costruire». Sulla stessa lunghezza d'onda una paladina storica della lotta per l'affermazione dei diritti delle donne, Elena Coccia, dei Giuristi democratici: «Credo sia in atto uno scontro senza pari, in cui vengono meno i principi costituzionali dell'eguaglianza. Ci battiamo da anni per la parità dei sessi ed è vergognoso che in Italia la politica sia vista come una via d'uscita se in un'intercettazione viene fuori un'affermazione come "arrivo in Parlamento a 30 anni?". È raggelante pensare che per

diventare ministre o assessori basti passare per il letto del premier».

La protesta di stamattina sarà anche l'occasione per gridare no alla violenza sulle donne, come spiega Vincenza Calvi, dell'associazione "Un patto per la vita onlus": «Il 4 marzo inaugureremo il primo sportello anti stalking in Italia che si occuperà anche degli stalker. Un progetto nato in collaborazione con l'Università Parthenope, che avrà il patrocinio dell'Accademia Bonifaciana del Vaticano e del Parlamento mondiale». Le fa eco Carla Buccino di Telefono amico: «Da 45 anni siamo attenti al disagio relazionale e psico-fisico delle donne, specie in ambito familiare. Il vero problema è la considerazione del ruolo della donna che è ancora marginale. I dati dell'ultimo anno parlano chiaro da questo punto di vista: la fascia d'età che vive un disagio psichico dovuto ad un forte maschilismo è quella tra i 36 e i 45 anni». In piazza saranno presenti anche alcune realtà del cattolicesimo critico e di base, tra cui le Piccole Sorelle di Gesù e la Comunità cristiana di base del Cassano.

Rubygate

«Se non ora quando?» Donne in piazza



Mobilitazione delle donne

NAPOLI — L'appuntamento è per questa mattina (ore 10) in piazza Matteotti a Napoli. Nel capoluogo il principale (ma non unico) corteo delle donne di Napoli e della Campania che hanno aderito alla manifestazione «Se non ora quando» per chiedere le dimissioni di Berlusconi in seguito alle vicende di scandali sexy con minorenni. Tra le partecipanti Graziella Pagano del Pd e Maria Barbara Lorenzi di Italia dei Valori.

A Caserta corteo delle donne in piazza Dante (10,30); a Salerno in piazza Santini di Capaccio (ore 10). «Saremo in tante, ci siamo incontrate, abbiamo avviato un dialogo in nome del nostro essere donna e non lasceremo che siano altri ad interromperlo. Le adesioni - si evidenzia - aumentano di giorno in giorno, sono le più svariate e provengono da esperienze diverse, dal mondo delle associazioni del lavoro, della politica, del sindacato, della cultura, delle professioni. Ci sarà una grande piazza di donne giovani, di studenti, pensionate, casalinghe, disoccupate unite da un'indignazione spontanea».



L'iniziativa

Oggi in piazza Dante l'evento "Se non ora quando". Manifestazione parallela dei collettivi

Rubygate, il giorno delle donne "Fermate il telefemminicidio"

Appello all'unità: "Evitiamo di dividerci"

I volti

VALENTE

Valeria Valente, coordinatrice donne Pd
"Siamo su un terreno comune"



COCCIA

Per Elena Coccia, tra le organizzatrici
"La piazza è una ed è grande"



PAGANO

Graziella Pagano, assessore comunale: "In piazza con le donne e gli uomini"



CRISTINA ZAGARIA

È ARRIVATO il giorno. Di scendere in piazza. Di dire "basta". È arrivato il giorno delle donne. Ma l'ultima sfida sono gli uomini. Scorrendo le bacheche su Facebook dei vari gruppi femminili che stanno organizzando la manifestazione di oggi sono decine gli uomini, di tutte le età, che promettono: «Io ci sarò». Le donne comunque ci saranno. Determinate, presenti, tante. L'appuntamento è alle 10, in piazza Matteotti. Qui si formerà il corteo che poi sfilerà per Monteliveto e arriverà in piazza Dante. Si stanno organizzando gruppi da tutte le periferie, ma anche scolaresche, associazioni, donne che non appartengono a partiti, associazioni, sigle.

Perché oggi si scende in piazza? «Ci ribelliamo alla mercificazione della donna, vista ormai solo come mero oggetto, priva della sua dignità. Lottiamo contro quest'Italia, che "ammazza" le donne». E lo stesso manifesto dell'evento "Se non ora quando" ricorda: «L'evento è rivolto alle donne in particolare, ma anche agli uomini che condividono il nostro pensiero, che sono solidali! Non possiamo restare indifferenti».

A unire il movimento una forte reazione contro l'ultimo scandalo che ha coinvolto il premier Berlusconi e il caso

"Ruby", ma non solo.

SEGNO distintivo, per chi sceglierà di essere in piazza oggi sarà una sciarpa bianca. Il comitato promotore della manifestazione di Napoli e di tutta la regione in pochissimi giorni ha registrato moltissime adesioni da parte di esponenti non solo femminili del campo della cultura, del lavoro, delle professioni e dello spettacolo. Sul palco, allestito in piazza Dante, è prevista una kermesse diretta da Rosaria De Cicco che coordinerà gli interventi di donne e che saranno accompagnati anche dalla presenza della cantante Monica Sarnelli, del gruppo "Operal artisti di strada", delle attrici Elena Cepollaro, Rita Montesi e Nunzia Schiano e da altre artiste, le cui adesioni sono arrivate fino a ieri sera. Previste delegazioni anche dalla provincia e dagli altri capoluoghi campani. Una manifestazione parallela è stata organizzata anche a Caserta (alle 10.30 a piazza Dante).

Ad aprire la manifestazione ci sarà lo striscione dell'Udi (Unione donne italiane) con la scritta: "Stop al telefemminicidio".

«Stop al femminicidio culturale — spiega Stefania Cantatore — non mettiamo in discussione il rapporto uomo donna. Mettiamo sotto accusa la politica, che sta molto indietro. E soprattutto chiediamo di non strumentalizzare solo il caso Ruby e il comportamento di Berlusconi, ma di pensare al futuro, al dopo Berlusconi. Noi contestiamo un certo

metodo oggi, ma anche domani».

E Graziella Pagano, assessore alle Pari opportunità del Comune: «Sarò in piazza con migliaia di donne e spero migliaia di uomini, di giovani e anziani, senza bandiere senza vessilli se non quello irrinunciabile della nostra dignità e del rispetto del corpo e

delle persone. Non è questione di destra o di sinistra, è questione di civiltà. E vi prego almeno sulla civiltà evitiamo di dividerci». La Pagano allude alla manifestazione gemella (organizzata sempre per oggi in piazza Dante) dai collettivi femministi, "Se non sempre quando", il cui colore distintivo sarà il rosso.

«Siamo convinte che ogni donna ha la sua storia, ogni donna è diversa dall'altra — interviene Valeria Valente, coordinatrice regionale donne del Pd — e nessuno vuole cancellare queste differenze. Ma sappiamo anche che abbiamo un terreno comune su cui lottare e manifestare: difen-

dere la nostra dignità. E su questo non ci saranno divisioni». «Oggi è un giorno importante. Ed è l'inizio di un cammino. La piazza è grande. Saremo tante, ognuna con la sua storia e faremo sentire la nostra voce... le nostre voci. È questa la forza», dice Elena Coccia (Giuristi democratici), tra le organizzatrici della giornata.

In piazza le voci saranno davvero tante. «La manifestazione, al di là dei sottili distinguo e dei colori, è la manifestazione delle donne e degli uomini vittime del regime berlusconiano. È la manifestazione dell'indignazione»: Giuliana Quattromini annuncia la presenza sia dei girotondi per la democrazia di Napoli sia di Iniziativa democratica forense.

«In Italia la maggioranza delle donne lavora fuori o dentro casa, crea ricchezza, cerca un lavoro (e una su due non ci riesce), studia, si sacrifica per affermarsi nella professione che si è scelta, si prende cura delle relazioni affettive e familiari, occupandosi di figli, mariti, genitori anziani — scrive su Facebook Paola Zabberoni dell'associazione Terradi-Confini di Ponticelli — Tante sono impegnate nella vita pubblica, in tutti i partiti, nei sindacati, nelle imprese, nelle associazioni e nel volontariato allo scopo di rendere più civile, più ricca e accogliente la società in cui vivono. Hanno considerazione e rispetto di sé, della libertà e della dignità femminile ottenute con il contributo di tante generazioni di donne che — va ricordato nel 150esimo dell'Unità d'Italia — hanno costruito la nazione democratica».

Le donne dell'Udc, infine, si dissociano dalla piazza e annunciano un'iniziativa al Gambrius, in mattinata, «per parlare di donne politica etica e società».

Regione obbligata a pagare 108mila poveri

Sentenza della Cassazione sul reddito di cittadinanza: mazzata da 250 milioni

NAPOLI — Si chiama Reddito di cittadinanza. Ma in realtà è stata un'elemosina erogata per tre anni, a partire dal 2004, ad una fetta relativamente esigua di indigenti campani, circa 18 mila. Ora, però, non solo si scopre che ad averne diritto erano molti di più. Ma una sentenza della Cassazione ha riconosciuto alle migliaia di nuclei familiari che ne sono rimasti arbitrariamente esclusi di essere reintegrati negli elenchi per beneficiare anch'essi dei contributi. L'attuale giunta campana di Stefano Caldoro è costretta, in queste ore, a trovare un riparo per evitare un ulteriore disastro finanziario, calcolato in 250 milioni di euro da erogare ai 108 mila aventi diritto che sono stati esclusi dalla misura. Calcolo, peraltro, relativo ai soli primi due anni di erogazione.

La Corte di Cassazione, con propria sentenza, ha definitivamente chiarito che «una volta accertato il non superamento del limite di reddito (i beneficiari dovevano dimostrare di essere residenti campani da almeno 60 mesi e con un reddito annuo stimato inferiore ai 5 mila euro, ndr) la prestazione economica spetta a tutti gli aventi diritto, fra i quali devono essere suddivise le risorse disponibili. Non trova giustificazione, invece, la destinazione delle risorse mediante attribuzione dell'intero importo — nel tetto massimo di 350 euro mensili — ad alcuni soltanto degli aventi diritto, secondo il minor reddito, con esclusione degli altri, secondo la distinzione fra “domande ammesse e fi-

nanziate” e “domande ammesse e non finanziate”». A palazzo Santa Lucia è stato istituito un tavolo tecnico per elaborare una strategia difensiva contro gli effetti di quest'ultima pesantissima tegola che rischia di mandare gambe all'aria, per gli anni a venire, le casse regionali. L'assessore alle politiche sociali, Ermanno Russo, dedicherà parte della sua relazione sul welfare al capitolo Reddito di cittadinanza nell'ambito della discussione che sarà aperta martedì prossimo in consiglio. «Prevedere un'indennità senza mettere in campo azioni aggiuntive che favorissero la fuoriuscita dalla povertà — afferma Russo — ha significato rendere cronica tale povertà. Il quadro delle distorsioni si completa se pensiamo agli abusi che su questa misura sono stati messi in campo e su cui la Guardia di Finanza sta ancora indagando». Ma ora la Corte di Cassazione, con la sentenza del 9 agosto 2010, «obbliga la Regione Campania — aggiunge l'assessore — ad erogare il Reddito di cittadinanza, oltre che ai 18 mila che l'hanno già percepito, all'intera platea dei 102 mila nuclei familiari. Si comprende bene il vulnus finanziario che si sta generando e che, da un calcolo riguardante i soli primi due anni di erogazione della misura, assume i contorni di una cifra stratosferica: 250 milioni di euro. Una misura quindi che continua ad irrompere con una pesante ipoteca anche sui prossimi esercizi finanziari della nostra Regione».

Per ora non vi è via d'uscita.

Le opzioni al vaglio del tavolo tecnico sono poche. Quella del recupero dei 77 milioni di euro già erogati ai nuclei familiari indigenti per rimodulare la cifra mensile e redistribuirla a tutti gli aventi diritto appare più una ipotesi di scuola che un orientamento praticabile. Così come quella che suggerirebbe di bloccare i contributi non ancora erogati in alcuni ambiti territoriali. Ma cos'altro resta da fare? Un precedente, non incoraggiante, esiste già: e fa riferimento a quanto scaturì dalla legge regionale 11 del 15 marzo 1984 che di spondeva contributi economici alle famiglie «che provvedono direttamente all'assistenza di soggetti non autosufficienti portatori di handicaps psico-fisici». Anche allora furono stanziati poche decine di milioni di lire per una platea sterminata di aventi diritto. Purtroppo, a fronte dell'esiguo numero di famiglie che beneficiarono del contributo, altre ne rimasero prive. E oggi, calcolando rivalutazioni e tassi di interesse, la Regione è costretta a rimborsare per qualche milione di euro tutti coloro che, all'epoca, furono esclusi dai bene-

fici.

Il Reddito di cittadinanza è stato considerato dalla passata amministrazione regionale di centrosinistra una legge modello; ma in realtà si è trasformato in un boomerang e, oggi, per la giunta Caldoro, addirittura in un colpo allo stomaco, data la situazione finanziaria già seriamente compromessa con la quale si dibatte l'esecutivo di centrodestra. Una ricerca della Federico II ha rivelato che i 231 milioni complessivi stanziati in tre anni a sostegno dei nuclei familiari indigenti della Campania non sono serviti né a produrre reinserimento sociale né a rompere quel «circolo vizioso tra assistenzialismo degli enti erogatori e dipendenza dei beneficiari». Il ricercatore della Federico II, Luca De Luca Picione, nel suo studio ha rilevato come dei «122 mila nuclei familiari la cui richiesta è stata giudicata ammissibile, è stato selezionato soltanto il 15 per cento. Le province più rappresentate sono state quella di Napoli, con il 58 per cento del totale regionale; di Salerno e Caserta, rispettivamente con il 16 e il 15 per cento degli ammessi; seguite da quelle di Avellino con il 6% e di Benevento con appena il 4%. Siccome la maggior parte dei 18 mila ammessi alla misura ha dichiarato reddito zero, significa che l'indigente napoletano è stato considerato più indigente e, quindi, con più diritti rispetto al bisognoso sannita o sorrentino. Ovvero, a molti è stata riconosciuta la patente di povero, ma solo ad alcuni è stato assegnato il beneficio del contributo economico».

Angelo Agrippa

Oltre tremila no alla camorra

Pollena, marcia per ricordare il meccanico ucciso per sbaglio dai killer

DAL NOSTRO INVIATO
STELLA CERVASIO

POLLENA TROCCHIA — Risuonano le parole del giudice Falcone, scandite come un mantra da una ragazza che segue la macchina della Protezione civile. C'erano tutti, ieri mattina, nel paese di Vincenzo Liguori, il meccanico ucciso per sbaglio a San Giorgio a Cremano in un agguato di camorra. Per il trigesimo sono scese in piazza più di tremila persone che hanno aderito all'appello della proloco di Pollena Trocchia. In prima fila, i sindaci dei comuni vesuviani sotto i gonfalon, accanto a loro il presidente della Provincia Luigi Cesaro. A una certa distanza, i pm dell'anticamorra Rosario Cantelmo, procuratore aggiunto di Napoli, Vincenzo D'Onofrio della Dda, il procuratore di Nola Paolo Mancuso e Raffaele Marino, procuratore aggiunto di Torre Annunziata. L'associazione Libera di Gippino Fiorenza ha inaugurato lo striscione con il logo del Coordinamento campano vittime innocenti della criminalità che porterà il 21 marzo alla Giornata della memoria a Potenza. Hanno preso parte al corteo i parenti di altri uccisi dalla camorra che aderiscono al Coordinamento: il presidente Lorenzo Clemente, marito di Silvia Ruotolo, il vicepresidente Alfredo Avella, padre di Paolino morto per aver reagito a una rapina («Qui non mi sento dimenticato»), i parenti di Alberto Rapaccioli, Davide Sannino, della piccola Valentina Terracciano. La senatrice Teresa Armatto e la deputata Luisa Bossa (Pd), gli ex parlamentari Aldo Cennamo e Tommaso Sodano. Per la Regione, l'assessore Pasquale Sommese e Franco Malvano, delegato di Caldoro per la legalità. Per il Comune di Napoli, l'assessore Giulio Riccio e il presidente dell'assemblea Leonardo Impegno. «È da questa volontà di ribellione - ha osservato che il Pd e il centrosinistra devono ripartire

all'insegna dell'unità per mettere in campo una proposta politica convincente che sappia, prima di tutto, riconsegnare questo territorio ad una normalità che vuol dire anche non temere di restare vittima per sbaglio dei killer. La presenza di tanti giovani alla marcia non può che incoraggiare il lavoro di liberarsi da pratiche clientelari e trasformistiche che la rendono più condizionabile ed esposta alle pressioni dei poteri criminali». Il presidente Ottavio Lucarelli ha portato la solidarietà dei colleghi e dell'Ordine professionale alla figlia di Vincenzo Liguori, Mary, giornalista del Mattino che fece la tragica scoperta della morte del padre quando fu inviata sul posto dal quotidiano. «Quest'area vesuviana - dice il sindaco di San Sebastiano al Vesuvio, Giuseppe Capasso - a dispetto dei dati del prefetto che ci confortano, è certamente sotto attacco per la ricostruzione dei poteri criminali in atto. Ci vuole attenzione. Vogliamo rifuggire dal rischio di essere risucchiati dalla periferia inquieta di Napoli». E il sindaco di Portici, Vincenzo Cuomo: «Di queste manifestazioni ce ne vorrebbe una al mese. Stamattina ho chiamato la sorella di Teresa Buonocore per sapere come stavano le figlie». Striscioni come "Non spegnetela speranza. Diciamo no alla camorra" e brani del libro "Gomorra" recitati insieme ai versi della canzone di Fabrizio Moro: "Prima di sparare pensa". Tutti insieme per tre chilometri con i ragazzi delle scuole vesuviane, l'Ipsar, la scuola media e gli istituti Donizetti, Calamandrei di Ponticelli e l'Ipsia di Castellammare. Ma ancora nessun colpevole per il delitto di Liguori.

In prima fila i sindaci vesuviani e le associazioni di giovani per la legalità

Pollena Trocchia Magistrati, giornalisti e politici hanno sfilato insieme

In marcia per Vincenzo, migliaia al corteo anti-clan

La folla: «La camorra va fermata prima che fermi noi»



Gli studenti

«Se non poniamo fine alla camorra, la camorra porrà fine a noi», «La camorra si combatte con l'amore», sono alcuni degli slogan scelti dagli studenti per la marcia anti-camorra di ieri mattina

NAPOLI — Un uomo onesto non può morire così. Lo disse Mary, all'indomani dell'uccisione del padre, e ne sono convinte tutte le persone, migliaia, che ieri mattina hanno partecipato alla marcia anticamorra a Pollena Trocchia. L'iniziativa si è tenuta nel comune dove Vincenzo Liguori, vittima innocente della camorra, viveva. Liguori, padre della giornalista Mary, è stato ucciso il 12 gennaio scorso da un proiettile vagante mentre lavorava nella sua officina meccanica a San Giorgio a Cremano.

Magistrati, giornalisti, rappresentanti istituzionali, comuni cittadini. In occasione del trigésimo della morte di Vincenzo Liguori, la Pro Loco ha organizzato una marcia perché, per dirla con gli studenti delle scuole locali, «se non poniamo fine alla camorra, la camorra porrà fine a noi». L'iniziativa, dice il sindaco di Pollena Trocchia, Francesco Pinto,

vuole «dimostrare la vicinanza di tutta la città alla famiglia Liguori». Il primo cittadino del comune vesuviano si è detto «orgoglioso della risposta dei cittadini, e del fatto che l'iniziativa sia partita dal basso, grazie alla gente comune, alla Pro Loco, alle associazioni. E' indubbio che la lotta alla camorra sia un compito affidato alle forze dell'ordine, ma è altrettanto indubbio che ognuno debba fare la propria parte». Presenti alla marcia il governatore della Campania, Stefano Caldoro, il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, il commissario regionale per l'antiracket e l'usura, Franco Malvano, oltre al procuratore di Nola, Paolo Mancuso, il procuratore aggiunto di Torre Annunziata, Raffaele Marino, il procuratore aggiunto di Napoli Rosario Cantelmo. C'erano poi i giornalisti del Mattino colleghi di Mary, e il presidente dell'ordine Ottavio Lucarelli.

«La marcia di oggi — ha detto il presidente della Provincia Cesaro — è uno di quei casi dove la forma diventa sostanza: essere qui dalla parte delle istituzioni e della società civile significa ribadire con forza la necessità e la voglia di legalità sul territorio. E' ovvio, però, che oltre alle marce c'è bisogno anche di altri tipi di partecipazione. Parlo ad esempio della disponibilità a testimoniare contro i crimini compiuti dalla camorra, che troppo spesso non c'è».

Vincenzo Liguori venne colpito al petto da un proiettile vagante durante un raid di camorra: i sicari colpirono il pregiudicato Luigi Formicola, vero obiettivo, con una pioggia di pallottole. Una di queste raggiunse il povero Vincenzo, 57 anni, che riparava motorini all'interno del suo negozio in via San Giorgio vecchia.

Stefano Piedimonte